



Indipendentemente dai contenuti, giovedì sera è accaduto qualcosa di importante nel destino della tivù generalista; grazie al coraggio e all'ostinazione di Santoro, il suo programma *Servizio pubblico* è andato in onda su una multiplatforma formata da Sky, reti locali e connessioni Internet, e sommando tutto è arrivato a tre milioni di spettatori pari al 12% di share: terza trasmissione più vista su scala nazionale. La trasmissione è finanziata da Santoro stesso, dal *Fatto*, dalla piccola Videa di Parenzo e dal contributo di 100 mila cittadini; scardinato il monopolio, si aprono prospettive concrete di democrazia diretta. Se l'avvenimento sia davvero rivoluzionario o se acceleri semplicemente un mutamento fatale che può avere perfino risvolti reazionari, saranno il tempo e i contenuti a dircelo.

Santoro sottolinea l'aspetto di ribellione alle censure e ai dictat della politica, invoca Biagi e Montanelli come numi tutelari; nella condizione di libertà in cui si è messo può fare quel che a Raidue gli era impedito, per esempio le ricostruzioni filmate a partire dalle intercettazioni; non è tenuto alla par condicio, può affidare a Travaglio due spazi invece di uno, Vauro può sparare vignette sia in apertura che in chiusura. I collaboratori sono quelli storici, si rivede perfino la Costamagna silurata da La7; il povero Bechis è il solo a rappresentare, con moderazione, un pensiero dissonante. Santoro è quell'ironico marpione che è, bravissimo a far affossare i cattivi con le loro

stesse mani: Lavitola che spiega alla lavagna i finanziamenti a Tarantini è un'immagine indimenticabile; o il deputato Pisacane che avendo collocato la moglie in un incarico assai ben retribuito dice «bisogna lavorare per gli altri», intendendo con «altri» proprio la moglie. Alcune confessioni degli intervistati hanno un'alta plausibilità narrativa: come quando la giovane Chiara Danese (testimonianza di quanto diverse tra loro, contro ogni grossolana semplificazione, fossero le ragazze che frequentavano il premier) racconta di una telefonata a Fede e della reazione di quello («vuoi soldini?»); o come quando Lavitola assicura che Berlusconi ha «un'idiosincrasia per il potere» e «non conosce nessuno».

Santoro al suo meglio: un super-Annozero senza liti in studio e senza la piazza. A parte i tempi da mettere a punto, tre ore e un quarto sono troppe. Nasce però il sospetto che non sia soltanto un problema tecnico, che il dilagare derivi proprio dall'assenza di contrasto; Masi gli faceva bene, sentirsi il fucile puntato gli dava dei confini e dunque una forma. Ora i palletti dovrà trovarseli da solo, e coi palletti le ragioni del dubbio. I sondaggi che finiscono col 96% non servono, indignarsi è ovvio. Questo è il pericolo reazionario: che col nuovo sistema ogni community si faccia una trasmissione ad hoc e si accontenti di parlare con chi già pensa allo stesso modo; che la democrazia diretta finisca preda di pulsioni elementari e di sponsor più pericolosi perché occulti.

